

**ISTITUTO SALESIANO
Lanzo Torinese**

Lanzo, 15 Novembre 1976

Carissimi Confratelli,

l'11 dello scorso luglio, nei primi minuti del nuovo giorno, ci ha lasciati per il suo ritorno a Dio, quasi in punta di piedi, senza dare il minimo disturbo, così com'era vissuto, il nostro Confratello



**DON
ERNESTO DEFILIPPI**

di anni 74

Il nostro D. Ernesto è morto! Anche se non è visibile ai nostri occhi, egli è presente al nostro spirito.

Nessuno è tanto e sempre vicino a noi in ogni momento e luogo come i nostri morti.

Le loro anime non sono più localizzate dal corpo, ma vivono nella pienezza della luce di Dio e guardano ai nostri occhi velati di tristezza. Invisibili ma presenti.

La mattina del 6 luglio, martedì, poco prima delle 7 si era portato in chiesa, come al solito, per la meditazione. Dopo alcuni minuti fu colto da improvviso ed acuto dolore al petto.

Trasferito al vicino ospedale Mauriziano, risultò affetto da infarto miocardico anteriore con blocco di branca sinistro ed aritmia totale.

Le cure immediate, se valsero ad attenuare la sofferenza del nostro Confratello, non scongiurarono il pericolo di una nuova crisi di cuore purtroppo irrimediabile che sopraggiunse improvvisamente subito dopo la mezzanotte del sabato 10 luglio in seguito ad un leggero affanno nella respirazione, insorto in quel pomeriggio.

Dopo aver ricevuto il Sacramento degli Infermi, presentendo forse la sua imminente fine, s'intrattenne a lungo con i Confratelli che, tre giorni più tardi, avrebbero accompagnato ad Assisi il gruppo delle Cooperatrici, nel pellegrinaggio da lui stesso programmato.

« Se rimarrà qualche margine dalle quote, servitevene per regalare loro un gelato », raccomandava con insistenza. Ed a chi lo rassicurava che avrebbero offerto anche un bicchier di vino, « Bravi! », diceva, le Cooperatrici meritano questi riguardi! ».

Don Ernesto Defilippi nacque a S. Benigno Canavese il 17 maggio 1902 da Pietro e Anna Costanzo, nono di dodici fratelli.

Di famiglia profondamente religiosa (il suo fratello Giovanni Battista aveva già seguito la vocazione salesiana), dopo le classi elementari frequentate nel paese natio, ottenne di avviarsi al Sacerdozio presso il Seminario di Ivrea nel quale frequentò la prima e seconda ginnasiale. Per la terza e quarta lo troviamo già nella casa di D. Bosco, all'Oratorio di Valdocco.

Fece il Noviziato ad Ivrea nel 1920-21, quindi ritornò all'Oratorio come assistente dei giovani artigiani e contemporaneamente allievo di filosofia presso le Normali di Valsalice.

Sempre all'Oratorio di Valdocco, mentre attendeva al suo tirocinio pratico, fece i suoi primi tre anni di teologia. Il quarto lo frequentò presso lo studentato della Crocetta coronandolo (settembre 1928) con l'ordinazione Sacerdotale.

Nell'anno scolastico 1928-29 fu assegnato alla Casa di Cuorgnè come assistente ed insegnante. Quindi lo troviamo come Consigliere Scolastico o Catechista ed insegnante dal 1929 al 1932 a Lombriasco; a Cuneo-Convitto nel 1932-33; a Benevagienna dal 1933 al 1936; nuovamente a Cuorgnè dal 1936 al 1940; a Lombriasco nel 1940-41 e all'Oratorio di Valdocco nel 1941-1942; dal 1942 al 1950 a Perosa Argentina; dal 1950 al 1953 Prefetto a Cuneo, indi quale Prefetto e Preside dal 1953 al 1957 nuovamente a Perosa Argentina.

Nel 1957 fu destinato a questa nostra Casa di Lanzo Torinese in qualità di insegnante e quale Delegato dei Cooperatori fino alla sua morte.

Nella compilazione della sua scheda personale, in occasione del Capitolo Generale Speciale ci tenne, come sovente già faceva a voce con noi, a riassumere con caratteristica semplicità, in numero di anni, le sue varie attività in Congregazione: Consigliere 21 anni; Catechista e Consigliere 7; Preside e Prefetto 4; Prefetto 7; Insegnante 55.

D. Defilippi non fu soltanto l'insegnante instancabile e diligente o l'amministratore inflessibile della disciplina tradizionale delle nostre Case, ma il Salesiano fedele allo spirito di D. Bosco, alla formazione morale e cristiana dei giovani che avvicinava ed intratteneva familiarmente nei corridoi, nelle ricreazioni, nei cortili.

A ragione il Sig. D. Ricceri, che ben lo conosceva dagli anni del suo Ispettorato nella Subalpina, partecipandoci il suo dolore, di lui diceva: « Confratello di esemplare, semplice, generosa fedeltà allo spirito e alla missione salesiana ».

D. Mario Bava, ex-Ispettore, ci ha scritto: « D. Ernesto era un Salesiano autentico ».

Autentico nella sua convinta interiorità, egli era uomo di preghiera intensa, di osservanza scrupolosa e serena.

Autentico nella sua semplicità. Non temeva di manifestare il suo dissenso quando giudicava compromessi o in pericolo gli interessi della Chiesa, del Papa, della Congregazione.

Autentico in tutte le sue manifestazioni di convivenza comunitaria. Ad una mia comunicazione orale che mirava a sollevarlo dalle occupazioni scolastiche diede risposta per iscritto dicendomi il suo « sconcerto al pensiero di trovarsi in casa senza occupazione », ma soggiungeva subito « i guai, però, quando vengono, sia per colpa o senza colpa, la fede nella Provvidenza li raddolcisce e li rende utili per una vita migliore ».

Durante gli ultimi esami estivi, ad un suo lieve scatto di nervi con un collega, poneva rimedio la sera stessa: lo attese, prima che entrasse in camera, per dirgli « ... non tramonti il sole... » con quel che segue.

E all'Ispettore Salesiano, dopo il doloroso trasferimento (1957) a Lanzo quale insegnante, da Perosa dov'era Preside e Prefetto, così scriveva per il Natale immediatamente successivo:

« ... fra i tanti auguri che riceverà in questa circostanza, desidero vi siano anche i miei. Glieli faccio proprio di cuore e Le assicuro che essi verranno, come sempre ho fatto, accompagnati dalla mia preghiera. Questo per dirLe che ho un caro e lieto ricordo per Lei anche se c'è stato un piccolo contrasto per colpa mia... Le auguro dai Confratelli tutte le consolazioni possibili e da parte mia desidero offrirLe il massimo di buona volontà... ».

Autentico nel suo zelo ardente, nel suo apostolato sacerdotale. Un particolare impegno quale Delegato rivolge ai Cooperatori Salesiani ed alle Cooperatrici, che organizza, anima, dirige, proponendo con fervore giovanile iniziative ed attività.

Ma ecco quanto esse ci scrissero l'11 luglio scorso: « La notizia della morte di D. Defilippi ha suscitato una commozione profonda, fatta di doloroso stupore e di rimpianto. Sentivamo di aver perduto un amico... Con lui il sodalizio aveva ripreso vigore soprattutto per la sua disponibilità umile e generosa.

Con lui si respirava aria di famiglia. A lui si poteva chiedere senza timore. Avrebbe « messo la pelle su un bastone » (e la mise), sempre con un sorriso buono: mai avrebbe fatto un gesto d'impazienza, mai avrebbe lasciato insoddisfatto un desiderio.

Organizzare gite-pellegrinaggio era per lui « un servizio », una forma di apostolato, a cui si dedicava con la stessa meravigliosa semplicità con cui accorreva a dare il suo sangue ad un malato, con cui svolgeva la sua missione di cappellano presso le Suore dell'Istituto Albert o dava una mano al Parroco di Coassolo, con cui si prodigava nell'insegnamento o fungeva a tempo perso da telefonista nella portineria dell'Istituto. Ogni famiglia di Cooperatori era la sua famiglia: in quante case di Lanzo egli è entrato con quel suo passo breve, un po' strascicato invocando « Pace » e portando sollievo!

Ci ha lasciato un santo — è stato il commento spontaneo di molte persone alla notizia della sua morte. — Un caro, paterno santo che aveva conservato la semplicità e l'autenticità del fanciullo ed acquistato la serenità del giusto ».

I funerali che si svolsero il giorno 12 luglio furono la manifestazione commovente di questo riconoscimento da parte di una folla mai vista in Lanzo, di Confratelli dell'Ispettoria col sig. Ispettore, di Comunità Religiose locali, di giovani, di parenti, di cooperatori, ed in massa col proprio Parroco della popolazione di Coassolo, cui D. Defilippi aveva donato per anni il suo ministero sacerdotale.

Cari Confratelli, la bontà del nostro caro estinto, anche brevemente delineata da questa lettera, potrebbe indurci a credere ch'egli non abbia più bisogno del nostro aiuto presso il Signore ora che è tornato nella Casa del Padre.

Egli stesso era di tutt'altro parere. Nelle ultime righe del suo testamento spirituale, stilato nel settembre del 1963, scriveva: « Nella mia vita salesiana ho cercato di prodigarmi senza limiti e finalità umane, tuttavia presentandomi a Dio, non escludo che io possa essere trovato manchevole in qualche cosa e perciò prego vivamente i Confratelli che mi conoscono di aiutarmi con i loro generosi suffragi ».

Accontentiamolo con fraterno generoso affetto.

D. TERENZIO SANNA
Direttore